

# IL GRANO E LA zizzania

Buone e cattive notizie. La primavera e l'inverno

di **Giorgio Campanini**  
sociologo

## Legge di Gresham

È ben nota agli economisti, e in parte al grande pubblico, la cosiddetta “legge di Gresham”, formulata agli inizi del grande processo di industrializzazione che ha trasformato la vita dell'Occidente: la constatazione, cioè, che, in presenza di diversi conii della stessa moneta, “la moneta cattiva scaccia la buona”, nel senso che tutti tendono istintivamente a “tesaurizzare” i pezzi di maggior pregio e a lasciare in circolazione quelli di minor valore. È una legge, questa, che si applica purtroppo anche all'insieme dei messaggi che formano l'attuale sistema comunicativo.



Vi è oggi in Italia un insieme di milioni di famiglie con figli che, quotidianamente, nel silenzio, nella semplicità della vita, faticando e sacrificandosi, educano i figli e li preparano ad entrare nella vita. Ogni tanto in qualcuna di esse esplodono drammi passionali, aberranti deviazioni, incesti ed episodi di pedofilia. Dei milioni di famiglie “normali” nulla si dice e si sa. Delle famiglie patologiche - una ristrettissima e statisticamente quasi irrilevante minoranza - invece, tutto viene detto e ripetuto su ogni mezzo di comunicazione. Considerazioni analoghe possono farsi per la cosiddetta “mala sanità”: ogni tanto un medico o un infermiere compiono abusi sui malati o, a seguito di errori di diagnosi o di applicazione delle cure, provocano la morte del paziente. Ma milioni e milioni di italiani sono curati, e spesso salvati, da una “buona sanità”, sulla quale cade, invece, il silenzio.

Perché la “anormalità” fa notizia e la “normalità” cade sotto il più completo silenzio? Non è facile rispondere a questa domanda, dato che ciò richiederebbe una complessa analisi del mondo della comunicazione, sia in chi sceglie le notizie degne di essere fatte conoscere, sia in chi - schiacciando il bottone della radio, aprendo un giornale, selezionando il canale televisivo - sceglie l’una o l’altra fonte. Tuttavia alla base di queste scelte vi è in generale l’aspirazione ad essere informati, a sapere “dove va il mondo”. Alla fine, dunque, che un “messaggio” diventi “notizia” dipende sia da chi confeziona il messaggio sia da chi lo seleziona.

### Quinto potere

È su questo aspetto dell’informazione che occorrerebbe riflettere di più e soprattutto sensibilizzare i vari utenti dell’informazione: se infatti su certe “notizie” cadesse il silenzio, se ci si rifiutasse di comperare certi giornali o di seguire determinati spettacoli televisivi, verrebbe meno la (presunta) “legge” che sembra regolare la quasi generalità dell’informazione, e cioè quella secondo cui il male - il morboso, il catastrofico, il pruriginoso - fa notizia. È soprattutto da questo versante - dalla parte, cioè, degli utenti della comunicazione - che occorre invertire la tendenza: e ciò senza rinunciare ad agire sui mezzi di comunicazione e su chi li controlla, li ispira, li gestisce.

Vi è il cosiddetto “quarto potere” dell’informazione - oggi spesso assai più potente di quelli tradizionali (e cioè quelli legislativo, amministrativo, giudiziario); ma vi è anche il, sino ad ora pressoché inoperoso e silente, “quinto potere” dei cittadini che si recano alle edicole, ascoltano la radio, guardano la televisione. È necessario che questo reale “potere” sia esercitato responsabilmente, senza cedimenti ad una certa passività che induce a subire supinamente - sia pure, a volte, lamentandosi e magari irritandosi - ciò che i vari “media” propinano.

Perché, tuttavia, scatti questa coscienza collettiva occorre che vi sia, in tutta l’immensa platea degli utenti,



una adeguata formazione. E qui si constata un grande vuoto educativo, che tocca tanto la società nel suo insieme (ivi compresa la scuola) quanto, specificamente, la comunità cristiana. Proprio perché essa continua ad essere annunciatrice dell’unica e grande “buona notizia”, che è il vangelo, dovrebbe quotidianamente essere educata al “discernimento”, nella logica della bella parabola del buon grano e della zizzania. Solo a questa condizione la zizzania sarà relegata ai margini del campo, e al centro potrà crescere e maturare il buon grano.